

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VIII. - DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1881).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia, Cost. 60 il numero.

(Le Sette precedenti annate in 13 volumi L. 160).

Milano-Roma

Anno VIII. - N. 5. - 30 Gennaio 1881.

Contengono 60 il numero.

Dirigere domande d'associazione o vendite
agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA P.E. L'ESTERO:

	Anno ann. triv.
Alessandria d'Egitto. - Persia. - Tripoli (in corp.)	L. 27 14 7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	" 32 17 9
America meridionale. - Africa. - China.	" 36 16 10
Giappone. - India.	" 40 21 11
Australia.	" 44 23 12
Bolivia. - Chili. - Perù.	" 44 23 12

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



ABSIDE DELLA BASILICA DI PAVIA. (Da schizzo del signor Giulio De Franceschi).

RIVISTA POLITICA.

L'arbitrato è andato in fumo. Questa volta, il fiasco è tutto dalla Signora che aveva preso l'iniziativa dell'assenza proposta. Il signor Chateaubriand Saint-Hilaire, nella sua numerosa rete di relazioni, si mosse più letterato che diplomatico; ed anche come letterato, per lo stile e l'eloquio non è da noia. Non gli valse vantare i benefici della pace e frenare agli orrori della guerra; non il presagire che una guerra cominciata ai confini greci finirebbe per certo in una confagrazione generale dell'Oriente. Egli insisté altresì nel sostenere che le Potenze non fecero mai proposte assolute ma solo sùto di mediatori: il che se è vero pel Congresso di Berlino, non s'è più vero per la Conferenza di Berlino, Infatti a sostenere la risoluzione di questa Conferenza riguardo al Montenegro, fu identica la dimostrazione navale; ed è un ministro francese, il Freycinet, che voleva estendere la stessa dimostrazione per la Grecia, il che l'Inghilterra avrebbe fatto probabilmente se la dimostrazione stessa non fosse riuscita così rischiosa e se altri più gravi pericoli non fossero venuti ad assalire il signor Gladstone in casa sua. Ma la Francia è disposta a liberarsi di un'iniziativa che le pesava, e del sospetto di velleità bellicose s'è essa ora così fomentata in Grecia. Lo stesso Gambetta, di cui fu data, che aveva fatto di grandi promesse al re Giorgio, ha voluto far le dichiarazioni più pacifiche nel discorso ai vinai di Parigi che lo invitavano a pranzo e nell'altra ai deputati che lo ricevevano a presidente della Camera.

Alla proposta d'arbitrato la Grecia rispose con un rifiuto preciso, col accelerare gli armamenti, e col fare appello all'Europa affinché, essa che decise ciò che è giusto e convenevole rispetto alla questione ellenica, usi anche i mezzi necessari per far eseguire le sue decisioni ed assicurare sopra solide basi la pace d'Oriente. La Turchia rifiutò pure; ma la sua nota del 14 gennaio, distolta con grandissima abilità, propone un "modo di soluzione migliore": cioè una nuova Conferenza da tenersi a Costantinopoli tra essa Turchia e i rappresentanti dei sei governi. Questa proposta è divenuta il punto di partenza di nuove trattative, poiché essa dimostra nella Turchia l'intenzione di far qualche concessione; e già si dice ch'essa esorbirebbe Larissa, pur di contenere Giannina e Metaxa, ciò senza il meglio. Nel frattempo, non dimentica la Turchia di formare ai confini greci un piccolo esercito e ne dà il comando a Kutah pascià.

Le elezioni suppletive del 9 e del 16 gennaio hanno fatto perdere alla Destra ed all'Estrema la compagna che ha guadagnato soli quattro. Fra questi quattro sarebbero importantissimi Roma e Napoli: ma l'elezione di Napoli non è tutto di destra, giacché i clericali vogliono un po' per loro il principe di Belmonte; e se a Roma vince il Ruggieri, lo devono non solo ai moderati, ma a molti onesti progressisti indignati del nome del ministero. Un altro tratto caratteristico di questo ultimo elezioni, gli è che mandano alla Camera più radicali che ministeriali. Di ciò si risentirà la prossima discussione della riforma elettorale, il cui progetto non si trovò più altro scampo alla ripartizione della Camera. Questa si rinviò al 24, ma ad una data di una vacanza così lunga i deputati non si trovarono in numero sufficiente per discutere argomenti importanti, e poi l'on. Zanarelli aveva appena finito di correggere le bozze della sua relazione voluminosa. Si dice che per questo il ministero chiederà che l'abolizione del corso forzoso e le leggi sui comizi a Roma e a Napoli guidino il passo alla riforma elettorale, ma sta a vedere se i radicali si accontenteranno a ciò.

Il 27 dove avere luogo la prima riunione plenaria di tutti i reati Comizi che si sono tenuti in tutte le città d'Italia: era battezzato col nome di Comizio del Comizio; da aprirsi in una sala, e da finire in piazza: e il nome di Garibaldi si leggeva per primo sotto un appello molto nebuloso, un appello meno repubblicano. La evoluzione, per finire l'appello, grandeggiando ai Comizi ai plebisciti, si risolse in quella l'insuperabile categoria davanti al quale si annientano le resistenze. Garibaldi, stesso doveva venire a presiedere; i repubblicani ne lo sollecitavano. Il governo ed i malici lo supplicavano invano a non muoversi da Alasio, in una stagione sì rigida. E inoltre

Garibaldi aveva accettato di rappresentare al Comizio i comizi frentidanti; il che suscitò nuovi sospetti in Austria, i cui giornali cominciarono a tempestare e il cui ambasciatore chiese anchevolmente qualche spiegazione. Il governo assicurò pubblicamente che sotto nessuna forma permetterebbe il rinviare di agitazioni irredentive. Ma frattanto, ecco il Comizio prorogato al 10 febbraio; alcuni dicono per aspettare che la stagione, migliorando, permetta l'intervento di Garibaldi; altri, per considerare così la discussione della riforma in Parlamento e premere sui suoi voti.

La rigidità della stagione, non meno che gli affari di Stato, ha dovuto abbreviare il viaggio dei Sorvani. Edo fu veramente un viaggio trionfale. L'enorme della città siciliana, si ripeté nelle Calabrie, a Reggio, a Catanzaro, a Cosenza, a Caltanissetta, a Salerno; ma si dovette differire ad altra epoca la visita delle provincie di Ancona, Lecce e Terni. Senza neppure passare per Napoli, i Sorvani ritornano il 28 a Roma, dove altre festose accoglienze si preparano.

Dopo due anni, la guerra forse nell'America del Sud è finita con la sconfitta assoluta dei Peruviani. La loro capitale, Lima, si dovette arrendere ai Chileni il 17 gennaio; il loro presidente, Pírola, è fuggito. Nella battaglia decisiva di Chavilín, i Peruviani perdettero 7000 uomini fra morti e feriti, e lasciarono 2000 prigionieri, fra cui un fratello di Pírola, e il ministro della guerra.

Il processo contro la Lang-league è finito nel modo più ridicolo che si potesse immaginare. Il 25 mentre il presidente Fitzgerald diceva ai giurati non esserci dubbio che la Lega agraria è un'organizzazione illegale il capo della Lega entrava nella sala ed era oggetto di una ovazione entusiastica. Alla fine del verdetto, il giuri usò una volta, più un'altra volta, per dichiarare che non poteva mettersi d'accordo. Il presidente sciolse il giuri, avvertendo che non poteva attendersi un verdetto libero ed unanime. Indi tutto finì con un'altra ovazione a Parnell; il quale ripartì subito per Londra ad assistere alla discussione delle misure di coercizione contro l'Irlanda. Lui e i suoi compari restarono a discutere con infiniti discorsi e innumerevoli emendamenti, il regolamento della Camera dei Comuni non permette di chiudere le discussioni. Ma il Presidente, pregato da Gladstone, ebbe il coraggio di non chiudere la seduta, finché non fosse presa una decisione. Così la seduta cominciata la sera del 25 non finì che nella giornata del 26, dopo ventidue ore di seguito: e così si può ottenere l'approvazione della mozione di priorità, con 251 voti contro 33. Sarà molto curioso di vedere se occorrerà ripetere degli sforzi di questo genere per ciascuno degli articoli della legge. I 33 irlandesi sono instancabili nello stancare la Camera, e questa non sa risolversi a cambiare il suo vecchio regolamento che concede solo finiti la parola di parola. Sulle cose inglesi, come in tutto l'Atlantico, imperverano gli argani, moltiplicando i naufragi; e nelle miniere, imperverano gli scioperi di migliaia e migliaia d'operai. Nei pozzi di Chilly, la polizia interviene: un minatore fu morto e parecchi feriti; e tutti feriti i poliziotti.

Una crisi parziale è avvenuta nel ministero austriaco, e ciò in mezzo favorevole agli czechi. I ministri Kremer e Streif, furono surrogati dal barone Pino luogotenente dell'Alasia, e provvisoriamente dal ministro Penzak, ceco.

L'agitazione politica continuava in Germania, ma ricevette finalmente un bastone dalla Alia. Il Principe imperiale espresse in un discorso al Reichstag in più viva indignazione per l'introduzione di simili controversie nelle scuole e nella Università. Egli non comprendeva come uomini che sono sommità intellettuali possano abbassarsi a diventare i fautori di una agitazione spregiata nei suoi mozi come nel suo scopo. Espressero poi la speranza che tutto questo movimento a poco a poco scomparisse. È impossibile, egli disse, che una agitazione così malsana prenda piede in Germania.

29 gennaio.

NECROLOGIO.

— Con dolore apprendiamo la morte d'un nostro giovane collaboratore Roberto Soravia di Belluno. Egli era a Roma impiegato nell'amministrazione forestale al ministero d'Agricoltura e commercio. Fu trovato il 14 gennaio nel proprio letto colla calce più perfetta che traspariva dai linimenti del volto. Pareva placidamente addormentato. Pareva giovane! La morte lo ha talmente probabilmente durante il sonno. Roberto Soravia aveva appena prete e virante, coltura letteraria non comune. Scriveva versi bellissimi e l'anima aveva di poeta. È morto a 26 anni!

L'astronomo americano J. C. Watson prof., all'università di Michigan e direttore dell'Osservatorio di Medonia, è morto improvvisamente a Medonia, nel suo letto. Egli aveva già scoperto 22 piccoli pianeti e 2 nuove comete; perciò ebbe la medaglia d'oro dell'Accademia di Parigi nel 1870. Era pure assai riputato uno dei "Tatù" di astronomia pratica, pubblicato nel 1868.

— Il naturalista inglese Prof. Frederick Buckland, figlio primogenito del celebre geologo Prof. Buckland, m. a Londra il 19 dicembre 1880. Era nato il 17 dicembre 1826, e si dedicò specialmente alla piscicoltura, sicché divenne ispettore della pesca del salmone in Inghilterra, e pubblicò un'opera: "Storia dei pesci britannici".

Mariette-Reg, il più celebre ritrattista dei nostri tempi, è stato al Cairo. Egli era francese, e si chiamava Mariette. Nacque nel 1821 a Boulogne-sur-Mer, ove fece gli studi e diventò professore di grammatica e di disegno. Profili dei suoi o per scrivere una dissertazione sui nomi delle città antiche imperando a Egitto, e così si assicurò la fama. Lo studio dei geroglifici antici richiama già la sua attenzione, malgrado le poche risorse offerte dalla sua città natale. Nel 1848, Mariette fu addetto al Museo egiziano del Louvre di lì a poco, venne incaricato di una missione scientifica in Egitto. La sua missione, si portò immediatamente sui luoghi accampati dall'antico Monte: pratici degli scavi, egli ritrovò sotto la sabbia del tempio di Iste Serapide, le tombe dei Beni Aspi e un gran numero di monumenti preziosi. Per quattro anni, il signor Mariette continuò gli scavi in mezzo al deserto. Dopo avere scoperto a Tebe, in un cimitero, una casa, e così via, e così via, del celebre calce della Sphax, e si assicurò che questa gigantesca monumente era stato sepolto sul luogo in una roccia naturale. Al suo ritorno dall'Egitto, il signor Mariette fu nominato conservatore aggiunto al Museo egiziano del Louvre. Tornato in Francia, fu nominato conservatore generale dei monumenti in Egitto, quindi direttore del Museo di Boulogne, ed egli poté fondare grazie alla munificenza di Ismail pascià, che egli il titolo di barone. Anche i profani impararono a conoscere il suo nome quando egli pubblicò negli "Annali dell'Institut" del 1870, e le indicazioni per la messa in luce.

— Il 19 gennaio moriva in Albizzate in età di 63 anni uno dei primi astronomi osservatori del nostro tempo, il torinese Ercolo Dambrowski. Abbastanza favorito dalla fortuna, poté coltivare la scienza con mezzi fertili, e ad esso debbono esclusivamente i tenti ultimi anni della sua vita. Verso il 1852, incominciò nel suo privato Osservatorio di Napoli le sue osservazioni sulle stelle doppie, multiple, e le quali, da allora gli procurarono fra gli astronomi una bella fama, avendo egli saputo della diligenza e della pazienza sopprime alla pignoleria dell'istrumento impiegato, che fu un telescopio d'altezza di Póss di 14 centimetri d'apertura. Ma nel 1860, volgendo in animo cose migliori, venne fra lui, e costruì un nuovo e più alto Osservatorio a Cassino Magno, le muni di un ottimo Refrattore di Mors di 20 centimetri d'obiettivo, e di un piccolo circolo mercuriale di Sphax. In questo suo cospice segregato interamente dal mondo, non vide che per l'esplorazione del cielo, e in poco più di quindici anni fece la revisione completa delle stelle dei Cataloghi di De la Roche e di Pulkova, che erano state oggetto degli studi di W. Struve e di O. Struve. Le sue osservazioni in questo campo (che per la maggior parte sono ancora inediti) vincono per numero tutte quelle dei suoi predecessori, e lo guadagnano in esattezza. Dambrowski non frequentò i ceti accademici, i congressi, e simili altre manifestazioni esteriori del virare scientifico moderno: la sua scienza meliorata lo parava all'isolamento. Ciò non impedì tuttavia che nel 1878, con gli fosse conferita dalla Società Reale Astronomica di Londra la medaglia d'oro, la più onorifica ricompensa che gli astronomi possano aspettare per i loro lavori. Il nome di Dambrowski, poco conosciuto ai suoi contemporanei, passerà nella storia delle osservazioni, splendori imperitura nella storia dell'astronomia.

— È a questo numero è unito il Programma d'associazione dell'opera KILADE E ROMA.

Debbono rimandare al prossimo numero una lettera di Lazzaro e il viaggio di Ettore Trinca e sui viaggi dei Sorvani in Sicilia.

LA BASILICA DI PARENZO E SAN VINCENZO IN PRATO.

Parenzo è una piccola città della costa dell'Istria ed il suo duomo non è di gran mole, ma piccola come è la sua storia della più interessante e il suo duomo conta fra i quattro o cinque edifici più importanti che rimangono al mondo come documenti monumentali della storia delle basiliche dei primi tempi del Cristianesimo.

Della sua epoca di colonia romana la città conserva qualche rudere, un frammento di colonnato di un tempio di Nettuno, le laste di un tempio di Marte, delle vestigia circolari di un teatro; e, sotto scavi visibili dalla spiaggia, i resti di un porto, delle poderose fondamenta, degli immensi anelli di ferro irruzzinati, della ancora corrotta.

Spostata in tre successive posizioni, è ripopolata verso metà del 1600 dai Veneziani con alcuni greci, albanesi e dalmati. Parenzo conta oggi circa quattromila abitanti ed è il centro d'attività d'una popolazione che si procura l'agiatezza coi prodotti dell'agricoltura e commerciando legna o pietre.

Il duomo di Parenzo è preceduto da un atrio, o chiostro, come il sant'Andrea di Milano, ma non lo era il San Pietro primitivo di Roma, e molte altre basiliche. Sul frontone che segue l'elevarsi della navata di marmo sulle laterali, s'aprono tre finestroni sopra un fondo di mosaici.

Il tempio fu costruito tra il 524 e il 550, quando Teodorico fabbricò i vescovadi dell'Istria. Esso ha tre navate sostenute da colonne di marmi preziosi, greci, tutte probabilmente da qualche tempio pagano, e coperta con capitelli dell'epoca cristiana.

Sotto il pavimento, e in un altro o venti centimetri più basso, esiste un altro pavimento, antico, tutto coperto di bellissimi mosaici ed al quale si discende sollevando una botola che si conosce da un anello tutto sporgente sul pavimento superiore. Sotto il secondo pavimento c'è una cripta, non a bivaio dalla sopra d'inscrizione.

Dell'altare rimane il disegno; nella sacra tazza eucaristica è rappresentato in rosso S. Eufrazio, suo figlio, ed altri santi.

Interessantissimo è il tabernacolo per le iscrizioni e le sculture di cui è rivestito, e nei capitelli della volta, colmari che non hanno certo meno di 13 secoli.

Questa basilica è tanto importante che la prese la commissione dei Monumenti storici di Vienna, la prese sotto il suo patrocinio e assunse tutte le spese di manutenzione e rifiniture.

Questa pagina viene a proposito, ora che in Milano si sta discutendo una importante questione, cioè se dal conte Carlo Belgiojoso, il ristagno del San Vincenzo in Prato. Nel 1868 la proposta del Belgiojoso esalò nel campo dei desideri accademici in forma di discorso all'Istituto Lombardo, e non se ne riparlò più.

Una ricerca per opere di alcuni preti o di vari cittadini, ora vicini ad sfidarsi, e non a farsi proporzioni mettere sotto gli occhi dei lettori dei più giornali di una forma architettonica che ha avuto un organismo fisso determinato e fondamentale, ed una grandissima importanza nella storia dell'architettura in Europa. Nei giornali si parlerà di basiliche primitive, di abissi, di prebiteri, di navate, di mura fiammeggianti, ecc. Quanto prima se ne parlerà anche in queste colonne; intanto qualche disegno di antiche basiliche, servirà a rinfrescare la memoria del lettore in quest'ordine d'idee e di fatti d'arte e di storia.

Gli Esercizi della Settimana.

Angelo e l'onore di Mantova. — Gambetta e gli esteri. — Aristide anti-cattolico. — Dei matrimoni. — L'Accademia patologica di Roma. — Anticipo di Parigi. — Concerti polifoni. — Brin e il Dario. — I solisti macedoni.

Cesare Augusto deve aver passato un bel quarto d'ora ai Campi Elisi. Perché mai si può tanto non c'era il telegramma? Egli non ha potuto mandare un dispiacere a Virgilio dicendo: tu sei l'onore di Mantova, come dalla tua Roma hai mandato Guido Baccarelli, come dalla tua Mantova hai mandato Guido Baccarelli. Ah! dottore, dottore, siete così a far ridere tutt'Italia alle spalle dei vostri uomini? volentieri o no, gli avete scaricato un sacco di mozzate! Ecco l'effetto delle organizzazioni e delle iperboli: nei giornali, ci si dà avvezi, e passa tutto; ma via, un ministro, o un ministro dell'istruzione pubblica, dovrà essere un po' più difficile. Se non può, non può, non può, non può, figuratevi così a buon mercato distribuire la parola, figuratevi come regalare le croci. Ha da esser la grazia di Dio per tutti i maestri... nessuno se non credono in Dio. Perfino il buon Filoponti, che è di sinistra estrema, e che dopo la morte del povero Machi gli succedeva nella carica di grande amico di tutti, perfino lui s'è commosso; e in una lettera che fa il giro di tutta

Italia, fa l'effetto di un fuoco di fila enfiante che non manda fumo né fiammelle, ma scoppietti di riso. Ecco per altro un uomo celebre, lo dicevo l'altro giorno, al suo-onorevole Falla: quanti romanzi avrebbe dovuto scrivere prima di questa ritirata col fascicolo? Oggi posso chiedere all'illustre Ardigò: quanti romanzi avrebbe dovuto scrivere prima di avere una certa notorietà? Ed ecco un colpo, telegono misteriale gli dà la celebrità. Una mattina tutti si sono svegliati con la domanda: Ardigò chi è Ardigò? Un ministro lo aveva battezzato: onore di Mantova, e re non vi basta, illustrazione della filosofia italiana. Quel ministro, al di lui segretario generale, non il suo segretario particolare, non hanno mai visto, il povero giurista, la Psicologia come scienza positiva, o la Provvidenza naturale nel fatto dell'esistenza solara, o neanche la Morale dei Politici. Non il accuso di non averli letti; perché sono libri seri, importanti, ma... poco leggibili. I disegni italiani fanno in generale questo dono di Dio d'essere indigesti; almeno Rosmini e Mamiani sono scrittori noiosi la loro parte, ma eleganti e corretti; il nostro mantovano, non si cura certo di fiori di lingua. Ad ogni modo è un brav'uomo, un filosofo, un pensatore, e così, che erede a ciò che dice: ma egli stesso si avverte nelle sue prediche che non ha inventato la polvere nel tempio: non lo ha. Pretende che ad essere un vulgarizzatore; egli abbozza, egli improvvisa, egli stralica. A uno scrittore così modesto mandargli a dire, nella lingua più rimbombante e più alta che si sia mai vista, in questa telegrafica: tu sei l'onore di Mantova! tu sei un'illustrazione della filosofia italiana! — equivale a gettare delle mazze nella testa a un galantuomo. Ah! signor ministro! Si guardi dal bombardare così i suoi amici!

E vero che così corre la moda. Anche Umbetta ha detto presa a Parigi: egli oti di Parigi: c'è l'età l'onore della Francia!

La storia non mi si dire se Focione, democrite ed Alcibiade abbiano mai tenuto un discorso politico ad un'assemblea di mercanti di vino. Gli il vino greco ed il tempo, con l'idea dei greci moderni, doveva essere orribilmente cattivo. E certo preferiva quello spacciato dai mercanti in seno ai quali il signor Gambetta ha versato il programma politico della sua futura presidenza.

Ma il proverbio dice in vino veritas non può essere fatto a dispetto di quella politica che si può passare fatta a dispetto di mercanti di vino. Pur non essendoci non si può immaginare un'assemblea di vini se non piena di facce lucide o rubiconde, con dei riflessi violacei; piena di nasi un po' gonfi verso la cima; non pure di nasi uguali, ma di nasi di varie forme, di nasi di varie altezze. La repubblica Ateneise di Napoleone ha dei singolari costumi.

Tanto singolari che può a momenti crederli accennati. Ed uno dei più singolari che va sempre più estendendosi e prendendo piede è appunto l'orrore degli uomini per il piale. In Francia non si prende più moglie; trovano marito tutt'al più le ragazze per bene, ben educate, ricche, buone, belle, come la figlia d'Isacco Pereire, cui il *maire* dell'8.5 circondario ha regalato, sposandola col signor Philippon, una medaglia d'oro in attestato di riconoscenza per i moltissimi atti di carità commessi.

Ma il danaro del tempo stato non trovano più un servizio di marito neppure a raccomandarsi in pino, che si vogliono vendicare facendo fuco e fiamme perché la Camera metta un'imposta sui colli... come l'ha messa nei fiammini!

C'è il permesso del principe cancelliere, il ragazzo di Francia possono dare la mano alla loro costituzione di Berlino, che sono sono hanno tenuto un *meeting* per protestare contro l'abuso del tentato. L'assemblea ora animata a quanto pare dalle migliori disposizioni e se fosse capitato un oratore onore, magari il signor Gambetta, l'avrebbero speso sotto stento. Ma gli uomini si temono ben lontani e l'assemblea dev'essere contenti di ascoltare dei discorsi. Non dicono i giornali se oltre all'agitazione anti-semitica si vuol promuovere anche una agitazione anti-cattolica: ma se il signor Stöcker, capellano di Corte, si mettesse alla testa della agitazione che voglia fare, dimostrerebbe aver più spirito, e invece di guardarsi i rimproveri indiretti del principe imperiale s'acquisterebbe la gratitudine e la riconoscenza di tutto le *fratelles* berlinesi che non vogliono ridursi a pettinare Santa Caterina.

In Italia non c'è ancora tanta orrore per il matrimonio dei buoni uomini con le donne cattive che altro. Si parla in questi giorni di due matrimoni che altro all'eroe "l'unione de deux ames" come è definito da Bertrand nel *Fourchanbault* il matrimonio "istituzione divina", rappresentano anche l'unione di molti milioni.

A Roma don Mario Graziosi, duca di Magliana, sposò donna Nicoletta dei principi Giustiniani Bandini, dalla parte dello sposo, trent'anni o poco più, altrettanti milioni o poco meno, nobilita dati al nonno da Gregorio XVI. una figura simpaticissima, un carattere ed un cuore eccelsi: dalla parte della sposa, diciannove anni, una figura graziosa, nobilita antichissima della Marca, sufficienti fortune.

A Firenze Carlo Ridolfi, figlio primogenito del marchese Luigi Ridolfi, che alla sua volta è figlio primogenito del fu marchese Cosimo, sposò Caterina figlia del barone Alberto Rissotto Rissotto e nipote del barone Battino Rissotto. Giovane, milioni e bellezza da tutto e due le parti. Non parlo di nobiltà perché i democratici non abbiano a stare a sentire; se non vanno a fare un'occhiata a quel che fu del fu Ridolfi, possono allora rimproverare tutto ad aver dato all'Italia un uomo che ha tanto contribuito a raccogliere le "memorie sparse" come il Rissotto, ed un altro che tanto validamente lo aiutò nell'impresa come il Ridolfi. Che famiglia di brava gente dovrebbe essere dall'unione di quei due sposi!

Gli sposali avverranno presto. A nessuno degli sposi è capitato di sentirsi pregare a fare un viaggietto all'Isola ed in Terra Santa, prima di convolare alle nozze, come è accaduto a questo Rodolfo d'Austria. La povera, fino al 30 aprile, è stata a Vienna, nella principessa Stefania del Belgio è dispiaciuta a moltissima gente che avevano preparato, fissato, stabilito, deciso, tanti progetti di feste; ma più che a tutti deve essere dispiaciuto agli sposi. A quell'età s'ha tanta poca pazienza! E la scelta del viaggio pare veramente un po' strana.

Specie per un principe, che bisogna c'è di avere, prima di prender moglie, un'idea del Calvario?

Il signor Emilio Castelar, l'onore di Spagna, che come il celebre padre Zappata razzola male ma predica bene, ha detto, nel 1872, quando governava la Spagna, che l'arte non è, non deve essere partito politico. E decretò la fondazione di un'Accademia spagnola a Roma.

L'Accademia decretata da Castelar è stata inaugurata domenica dal signor Don Cárdenas, ambasciatore di S. M. Alfonso XII presso la Santa Sede, e dal conte di Celso e Portogallo ministro della subistina Maestà Cattolica presso S. M. re d'Italia. Il signor Castelar non poteva esser servito meglio. Tutte le opinioni, tutte le monarchie, tutti i regimi più o meno democratici, sono rappresentati all'inaugurazione dell'Accademia spagnola. E non si può immaginare che ha decretato, la monarchia che la elegge. Leone XIII, Alfonso XII, Umberto I... e poi tutti l'Europa rappresentata dai suoi diplomatici.

L'Accademia — ha paura d'aver detto nell'altra volta, e sopra al "Giornale" dell'antico convento di S. Pietro in Mantova, un'idea di colui che della nobiltà che si trova a poca profondità, — fatto rinfacciare da Ferdinando VII il Cattolico. Anche qui memorie di tutti i generi a scelta: la tradizione vuole che vi fosse oroscopo San Pietro, proprio nel punto dove è stata poi edificata la cappella bellissima del Bramante: in chiesa è sepolto Beatrice Cenci; a pochi passi c'è la porta San Pancrazio che porta ancora le traccio della canonata francesca del 1849 e di quello tirato dal grande Bixio nel 1870.

Nessun posto forse in tutta Roma è più adatto per una scuola di storia. Il colosso accede è stupendo: la città intera si stende ai piedi del Gianicolo, sulle sue innumerevoli colline, i palazzi oscuri, un mare di tutti senza fine; a sinistra, la cupola di S. Pietro si alza come una gran macchia nera nel fondo, e l'occhio si spinge sino alle ultime ondulazioni per le quali i colli Albani digradano al mare.

Con trenta lire l'anno da spendere, oltre il vitale e l'alloggio, c'è da diventare artisti per forza. L'Italia non farà mai nulla di simile per i suoi artisti? Eppure anche i novatori, per bocca del pittore Signorini, dichiarano che il gran maestro di Torino che non ha mai visto la sua opera, e che si è fatto una mezza ritorno all'antico sistema delle passioni, invece che perdere il tempo in concorsi da quali nessuno è mai soddisfatto... quasi quasi neppure il premiato.

Se bastasse la voce grossa per diffondere e far fare strada alle idee, il professore Rovio, onore di Napoli, sarebbe l'apostolo per eccellenza. Egli ha detto d'ora innanzi che l'esiguo universale è già accettato sull'opinione pubblica e le variazioni su questo tema saranno a quest'ora incominciata nel Comitato dei Comizi, un estratto Liebig di tutti i *meeting*, una rappresentazione di cui il *meeting* del teatro Co-



Panorama della città
di Portoferraio.



Punta dei Bagnetti
e Porto Saint Cloud.



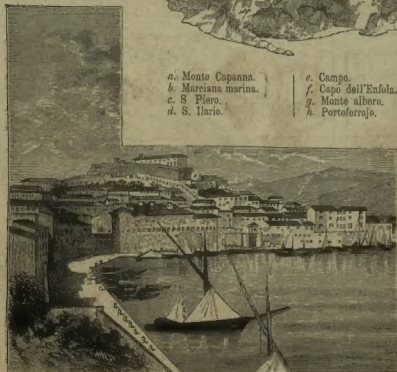
a. Monte Capanna.
b. Mariana marina.
c. S. Piero.
d. S. Ilario.

e. Campo.
f. Capo dell'Enfola.
g. Monte albero.
h. Portoferraio.

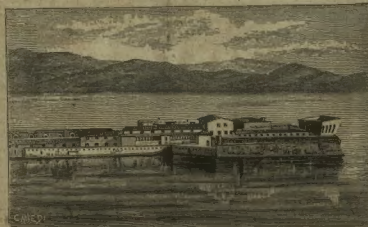
i. Monte Orello.
j. Salina.
k. Punta delle grotte.
m. Capo Stella.

n. Portoferraio.
o. Monte Grosso.
p. Rio Castello.
q. Rio marina.

r. Longona.
s. Capaliveri.
t. Monte Calamita.
v. Isola Palmarella.



Portoferraio. - Porto Stella e Porto.



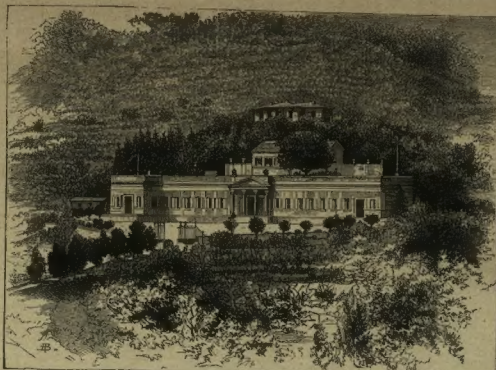
Portoferraio. - Bagno penale e Torre Martello.



Portoferraio. - Porto Stella, Golfo e Palazzina di Napoleone.



rovine romane alla Punta delle Grotte.



Tenuta dei Demidoff a S. Marino. Museo Napoleone.



Rovine della fortezza etrusca del Valtorreja.



La villa di Napoleone in Valle di S. Martino, veduta posteriormente.



La villa di Napoleone vista dal terrazzo del Museo.

L'ISOLA D'ELBA. (Disegni del signor Bonamoro, de schizzi del signor Cesare Airighi).

stelli fu la prova generale. Ma per quanto il professor Bolvi abbia messo in opera tutta la forza dei suoi polmoni di bruno, per ora la rappresentazione non ha avuto neppure un successo di stima.

È entrato invece nell'opinione pubblica della capitale il desiderio di popolarizzare la musica sinfonica, coltivata fra i sette soli da un drappello volenteroso di professori e di studiosi, di compositori e di esecutori. Quando si poteva mettere insieme Sgambati, Pirelli, Mancinelli, Farina, Monachesi e tanti altri, si può andare a un bisogno a chiedere consiglio all'abate List. — In questo momento, non perchè l'illustra musicista è andato a fare una corsa fino a Buda, con gran dolore di un gruppo di signore delle quali è il solo la venerazione, — il successo dei concerti popolari è turistico, e Roma avrà i suoi concerti popolari come Torino e come Milano.

..

Il successo letterario della settimana spetta alla letteratura nautica. Il com. Brin non potendo più parlare perchè la Camera non lo ha potuto compariare, ha imitato l'esempio del generale La Marmora quando stampò i suoi *Quattro discorsi*. Right pure ha stampato quanto avrebbe detto in difesa della stessa nave se fosse stato presente alla discussione fatta alla Camera. Si dice che i letterati sono accaniti nelle loro dispute; ma i marinai non cauciono.

Il pubblico, obbligato a credere sulla parola delle persone che gli sembrano più competenti, dopo l'esplosione di Brin ha restituito al *Unità* tutte le prove tecniche e comincia a sospettare d'essere stato un po' menzolato per il naso, quando gli hanno dato ad intendere che la gran nave si reggeva in mare proprio per miracolo. È un miracolo che non abbiamo detto che il *Unità* soffia del mal di mare... Per i giornalisti anti-Unità, fino a pochi giorni fa, c'era al mondo una sola nave perfetta, la *Roma*. Ora, è successo un curioso caso.

Appunto sulle *Roma* erano imbarcati alcuni antidiluviani per venire da Messina a Napoli. Ma faceva un mare d'inforno, e dopo un tre ore di viaggio il comandante della *Roma* si sentì prodotto di torare il diavolo. I rappresentanti dell'opinione pubblica, orbi dei turchi, erano ridotti in tale stato da far compassione persino a un lupo... di mare. Furono così naufragi che hanno giurato di non impacciarsi più in questioni marinare.

Un'altra idea che ha fatto strada e che è entrata nella mente di Sua Eccellenza il dottor Bacelli è quella di un sindaco della riviera ligure, vicino a Genova, il cavaliere Pizzorni sindaco di Rossiglione. Il cavaliere Pizzorni fu la fortuna di vedere che nessuno dei suoi 3000 amministrati sia colle mani in mano: tutti lavorano e tutti guadagnano, e per conseguenza la cosa non vanno male per nessuno. Il bravo sindaco aveva a veder lavorare tutti e a lavorare anche lui non voleva vedere neppure i ragazzi disoccupati. Ma il comune è un po' alpino ed uno o due maestri e maestri paleontologi non potevano bastare a tutta la popolazione sparsa qua e là per le casolari. Allora il sindaco pensò che questi fra i suoi amministrati erano stati a fare per tre anni il quarto, ritornavano a casa senza qualche cosa, e si mise a leggere e scrivere le carte di conduttori in questo mondo da glottimisti. Sapendo qualche cosa, potevano benissimo insegnare a chi ne sapeva meno di loro. Detto fatto, da qualche anno nel comune di Rossiglione gli ex-militari, ognuno a casa non fanno la sera un'oretta di scuola, e maestri e scolari si capiscono a meraviglia e vanno perfettamente d'accordo.

Qual che sia a Rossiglione perchè non si potrebbe fare altro, per esempio nelle nostre premiti Lombarde, dove i ragazzi non vanno a scuola perchè dovrebbero far delle miglia per andare a trovare un maestro che spara non capiscono bene perchè non tutti il dialetto della loro vallata? Il ministro ha detto che si farà. D'ora in poi, quando vedete due soldati che vanno con una marmitta infilata in un bastone a portare la zuppa ai loro compagni di guardia, dite pure che quelli sono due futuri maestri. E non negate che sfidare il porto di convetti come in Francia, è andare a fare i fiesi in Irlanda come i dragni della regina Vittoria.

Se Bacelli mi convertisse i soldati in maestri, lederebbe anche Bacelli. Anzi son folli di ledere in da ora; e gli presento di leggendare il sindaco Pizzorni: *Te sei Pizzorni di Rossiglione.*

Cico e Cola.

L'ISOLA D'ELBA.

Come la Sicilia, l'Elba ha una forma triangolare, ha la capitale sul lato settentrionale, ha le industrie, il commercio sul lato minore verso ad oriente; il lato maggiore, cioè tra la marina e le montagne, è quello che strana l'isola: le isole Liperi, collocate fra le due, tracciano sul mare come la vela, l'ovestare d'un'isola che so emergesse sarebbe pure triangolare e similmente disposta.

La prima fronda d'un paludino clima, sita con l'altezza del centro della Toscana a favelle da più grande moderatore di climi che il mare: l'inverno di rado vela la neve, né i calori estivi vi sono eccessivi. Il paesaggio, in generale ridente per soli tingendoli e per valli fertili, gronda in parecchi luoghi aspetto alpino e selvaggio. La sua più alta vetta però non si eleva oltre a 1090 m. È tanta varietà di rocce e di minerali per naturalista! Qui biancheggia l'erite o il porfido in colli tonduggini, là roseggiano fide perose; rupi di nera durite, di serpentino verde cupo, di calcari e strati calcareati, arenacei, porfiro e travertino l'isola; verso ponente trovasi il granito grigio a gran grossa, non però così compatto come quello delle Alpi; allo scoglietto, lungo il lato orientale, è frequente un bel marmo rosso venato di bianco. La ricchezza minerale dell'isola la fa ricca di scorie, e la lava, lungo il lato orientale, in forma di cono, vi abbonda la pirite, né rara vi è la limonite; minerali che sovente si presentano in forme eleganti, brillanti, frantumati al quarzo. La calcinaria da il nome a questo manto che si trova nel mare meridionale. Come è curioso quel villaggio di Rio Marina, tutto color della ruggine, col suolo d'una rabbia nera lucicante, quello frange di colore caffè rosso, quel movimento continuo di miniatori, di somieri e di navi. Tutto ferro che va in lacerazione, tutto ferro che si lavora.

Oltre al ferro, fornisce l'isola il sale, prodotto delle saline distese sul golfo di Portoferraio. Quello è destinato per il Nord, resto, di ricchezza minerale non è molto. Bellissime tornano a vari colori, rubini e l'impide, ne ha vedute a tazze sparse, l'opale Capitano Pisani a S. Piero di Campo; qualche corallo, colla quale, corallo, gusci, gusci; tantissimo fiammante, acque marine bollissime, berilli, amethyste, manganese in filoni e in dendriti per entro l'erite, bellissime combinazioni abbondanti presso Portoferraio, e che danno il nome a un'altra isola, Ortorio, e la risplendente specie dell'isola; i mari Caputo e l'isola di S. Pietro, che ebbe il nome di quel Raffaele Perosi che con tanto amore a studio raccolse e illustrò le ricchezze minerali dell'isola, e la cui splendida raccolta si ammirava fino in un riparto del Museo nazionale. Gli Occhi illustri poi le ricchezze minerale dell'isola con una splendida opera ornata di una bella carta geologica.

Fra l'isola un tempo selvosa, e da ciò forse lo venne il suo primiero nome Ilva; ora di boschi ne ha pochi, poco area di ulmi; i pastori bruciano le macchie al proprietario e questi rimpiangono la legge leopardica che limitava la pastorizia. È la lotta eterna tra Caino e Abele, la guerra che l'agricoltura porta alla caccia. Anche l'alvo vi è scarso; qualche cuculino si pianta per ricattare le loro basse vallate. Ora la coltura principale è la vite, che ogni giorno più prende terreno; si distende e sale a gradinata per le falde e sotto volte dei colli. Se ne ha un vino bianco, ferro, specie di Marsala, che si vende bene a industriali genovesi e fiorenti e che la trasformano poi in Marsala legittimo.

Il mare è peccato, ma anche il pesce minime è accaparrato e spedito nel continente; la pesca del tonno è uno degli avvenimenti, degli spettacoli principali d'una festa per gli abitanti; si fa in maggio. Quest'anno l'isola, per il golfo di Portoferraio non produce niente di nuovo, ma di alcune specie dimoranti all'imboccatura di alcune valli venne uccisa dai marinai dell'*Incensabile*. Passano anche le quaglie in stormi copiosi sull'isola, e passano talvolta anche le cavallette. Quest'anno ci fu grande sguamento a Capovivoli sul monte Calamita, ora a nessuno chebbasi dal suo stato, e chebbasi, gli grilli piccoli come piccole formiche, e coprivano la terra per molti chilometri, e distruggevano tutto. Il rumore delle loro micropiche mandava lo si sentiva come un ronzio infinito. Gli si misero intorno e ne uccidevano a otto e dieci migliaia al giorno, raccogliendole entro leonardi al cui centro era dilatato un sacco over si chiudevano e poi si portavano a respingere. Lo spettacolo era grande, specialmente fra i proprietari del comune di Portoferraio. Quota a quelli di Capovivoli, loro importava poco; anzi lasciano incolti i campi per lavorare alle miniere di Rio.

La popolazione dell'isola si sta crescendo ma non giunge ancora a 25,000 abitanti. Forse un tempo fu più nu-

merosa. Gli Etruschi vi innassarono l'eterotestico castello del Volterraio, che fu fatto sì trovarsi avanzati, indici di città, ed altre tracce si ravvisano qua e là per l'isola, ma poco stupite. Poco fuori da Portoferraio, anzi dirimpetto a quella, dall'altra parte del golfo è un promontorio delle dolle greche rotte di avanzo romano, e di cui si trova la rovine, e di cui si trova le mura; ma non le si studiano, le si ravvisano anzi per aver di che lacerare la strada. Più tardi poi, quando i Saraceni tennero il mare, l'isola male per gli abitanti, che si raccolsero sui castelli emiliani, ove neppure erano sicuri. Cosimo III, quando si liberò l'isola, toccò dalle invasioni dei barbari, uccinò dalla occupazione dell'isola che ne era il covo, e fondò Ferraja che venne detta poi Portoferraio e non Cosmo-poli, come pure si avrebbe allora voluto. Anche adesso che si occupano della difesa della nostra costa si proceda a questo modo, che l'isola che farebbe tanta a una folla nemica che volesse tentare sbarco sulle spiagge toscane; ma la opera vorrebbe valgono poco e ce ne vorrebbero delle mura, e ci vorrebbero guardanti. Per ora non sono che le fortificazioni di Cosimo avanzate, migliorate da Napoleone.

Di Napoleone, il grande uovo dell'Elba, noi si trovano grandi memorie. Fede molto in quel suo mare, oltre il migliorare ed ampliare i forti; fece strada, terre, sciale. Per gratitudine e da una via, anzi una sciala, e per il nome di Napoleone, si chiamò la villa di Demidoff; ai piedi della collina che Napoleone abitava in val di S. Martino, dirimpetto a Portoferraio, costrusse un vasto palazzo, ora sotto il nome di Museo Napoleone; raccolse quanto poi di oggetti privati che si trovavano sotto il suo nome, e ne fece un museo di gioielli e di perle. Da alcuni anni però d'oro tutti quegli oggetti alla sua villa di S. Donato, ed ora andavano tutti venduti. Poche pietre tolte dal mare ricordano un bardo che egli si fece costruire sotto la sua palazzina. Portoferraio, ora affidata al comando del Preside; poche labirinti restano ancora la casa ove alloggiava sua madre, i fusti che restano; nell'arsenale mostrano tre scelli di legno che dicono gli corsivieri per salire in barca. Ogni anno alla cappella dell'arsenale, per bacile del Demidoff si celebrano solenni feste, e sotto la fiera, l'uscita di quelle degli zaravali, e vi si conserva un modello in bronzo fatto dalla malsuega presa dal dottor Antou-Marchi a S. Maria.

Un bel altro condannato vi soffrì l'esilio: fu quello di un ministro di Stato. Gli si pose una casa in l'isola; uno a Portoferraio e uno a Portoferraio; si tiene lungo circa 2000 condannati, si lavori forzati. In tutti lavori forzati per modo di dire, però in fatto non fanno nulla di bello. Pochi lavorano fuori per proprio; alla campagna. Una volta erano più ricercati, ma ora i proprietari si odiano, che vanno a mandare il salario dove vi si rinchiudono. Un certo numero di lavoro a far tegole, costati di paglia: ma la più non fu proprio niente. Per trattamento in complesso, il trattamento gli ministri, erano meglio dei soldati. Le nuove loro famiglie Jacinto nella libertà, perfino ai bagli terle lettere questo lavoro sotto quel mulo ci sarebbe a mollare. "Benvenuto te che sei in galera, provveduto di vitto e riparatato del fieno". Di fatto in generale hanno dell'aspetto e parecchi sono anche pazzi. Per le vie vi sono molti soldati, e di cui la Galla, c'è Papa, e c'è uno dei fratelli Corbelli, c'è Rosignoli, c'è anche Pussanente. Questo è costato nella Torre Martello, ultima punta del bagno penale che protrudendosi nel golfo guarda il porto da levante.

Peggiori impressioni fanno i domiciliati costati. Favoriti di ministri di Stato, gli si pose una casa in l'isola; uno a Portoferraio e uno a Portoferraio; si tiene lungo circa 2000 condannati, si lavori forzati. In tutti lavori forzati per modo di dire, però in fatto non fanno nulla di bello. Pochi lavorano fuori per proprio; alla campagna. Una volta erano più ricercati, ma ora i proprietari si odiano, che vanno a mandare il salario dove vi si rinchiudono. Un certo numero di lavoro a far tegole, costati di paglia: ma la più non fu proprio niente. Per trattamento in complesso, il trattamento gli ministri, erano meglio dei soldati. Le nuove loro famiglie Jacinto nella libertà, perfino ai bagli terle lettere questo lavoro sotto quel mulo ci sarebbe a mollare. "Benvenuto te che sei in galera, provveduto di vitto e riparatato del fieno". Di fatto in generale hanno dell'aspetto e parecchi sono anche pazzi. Per le vie vi sono molti soldati, e di cui la Galla, c'è Papa, e c'è uno dei fratelli Corbelli, c'è Rosignoli, c'è anche Pussanente. Questo è costato nella Torre Martello, ultima punta del bagno penale che protrudendosi nel golfo guarda il porto da levante.

Portoferraio. — La gentile Cosmo-poli che siiede regina fra le minori città dell'arcipelago toscano, come troppo cortosamente disse il procuratore del Rio apprende la sessione dell'anno corrente, — è una ben piccola città di meno di 5000 abitanti; il più è fortifica, le sue piazze le sue vie, molti edifici non sono più che quelli militari e fanno per questa ragione così del tutto disadorno. La cattedrale sembra un presagio: non un capo d'arte, non una statua, non un edificio artistico ad bellum bonum, c'è della pulitè nelle principali ed è tutto. La casa di chi di casa è restata o poche famiglie. Nella stagione estiva il forestiero vi troverebbe una

amona passeggiata alle Ghinghe, breve spiaggia di ciottoli bianchissimi battuti da onde limpidissime, con un giardino pubblico iscritto tra la città e i colli vicini; c'è anche poco lontano un piccolo stabilimento di bagni marini, più comodo di quelli dell'Ardenza, perché con fondo ghiaioso.

Si sta malissimo ad alberghi. « Le minori città », come Marcinelli e Rio, diviso ognuna in due parti e in due parti. Il castello è situato sul monte e la marina è poggiata di quello. Ma le marine si son fatte grosse e non vogliono più salire ai castelli per gli atti di stato civile. Sui muri di Marcinelli si legge: — « Il monte regna e la marina paga, è tempo di furia. » A Rio, oltre al ferro e alle diramazioni tra quelli di Rio e quelli del rio castale, c'è da notare che Rio significa borgo, e il rio invece che asciuga quella vallata si chiama Valle; ciò tanto per far riscontro alla Valle Benelotta che è un monte presso Livorno.

Portofoglio è una buona rada già un tempo preferita dai corsari, ora difesa da un paio di forti, per verità, esenti.

Chi ne vuole sapere di più sull'isola può ricorrere, oltre alla monografia geologica del Cocchi Sappalotti, al libro del professore conte Giulio Pulia, *Monografia della circoscrizione dell'isola dell'Elba*, che contiene pure un discreto conto storico.

CESARE ARLOVIT.

L'INVESTIMENTO DEL "MOUNT-HERMAN"

NELLA GETTATA DEL MOLO NUOVO A GENOVA.

È noto che, merco la munificenza del compianto Duce di Galliera, da alcuni anni si stanno facendo grandiosi lavori di ampliamento e sistemazione nel Porto di Genova. Questi lavori sono condotti con singolare alacrità dalla Società annessa diretta dal cav. Tofani. Infatti, come apparisce dal nostro disegno, il Molo di ponente fu già prolungato di molto (per oltre a metri 250) nel mare profondo, in continuazione dello stesso fu fatto per qualche centinaio di metri la gettata subacquea, che è giunta ormai a pochi metri dal livello dell'acqua. Affine di evitare disastri, come feci a verificarsi all'entrata di un porto, che ha un movimento considerevole di navi ogni giorno, fu collocata una serie di segnali, consistenti in pali a boe, che a così dire disegnano sulla superficie del mare la gettata subacquea.

Se non che questi segnali riescono impari al bisogno, specialmente nelle ore notturne, in cui sono affatto invisibili. E difatti nelle scorso anno dueavi furono, incagliate nel molo in costruzione. Gli uomini pratici consigliano il collocamento di un fanale galleggiante alla estremità della gettata subacquea, fanale che indicerebbe la nuova bocca del porto; e già si son fatte in proposito le opportune istanze al governo.

Sembra però che il fanale galleggiante non valga ad allontanare ogni pericolo di investimento, poiché il 1.° corrente, verso le nove del mattino, con tempo sereno e mare tranquillo andava ad urtare contro la gettata di ponente incagliato un grosso vapore della marina inglese, il *Mount-Herman*, di ton 130 metri di lunghezza, proveniente da Glasgow con carico di ghisa e carbon fossile, comandato dal capitano Beckett.

Questi non visitava il porto di Genova per la prima volta, e ad ogni molo non poteva ignorare il significato dei segnali collocati all'entrata di esso: ma forse fu indotto in errore circa la profondità della scogliera dal fatto che potersi carichi di grossi massi attraversavano impunemente la linea della gettata.

Il danno era rilevantissimo, poiché il *Mount-Herman* faceva il suo primo viaggio e si calcola non avrebbe costato meno di un milione e mezzo di franchi; e tutto fa presagire che d'ora in poi la scogliera del porto sarà in parte salvo e si spera calare il resto, se il mare durerà calmo e tranquillo.

Stringe il cuore il vedere quel colosso, che sorge maestoso e solitario, e pensare che sarà mandato in frantumi al primo giudizio delle onde. È ben spettacolo questo che esercita un fascino irresistibile sulle popolazioni marittime: e difatti una folla considerevole staziona continuamente sulle mura, sulle calate, sui ponti prospicienti il porto, per contemplare le opere di scariaggio, i tentativi di disincagliamento, o fare pronostici, commenti e sensure.

(Da Genova).

G. RENAUDI.

Le ultime notizie recano che il processo inglese venne completamente abbandonato, e si lavora a disarmarlo e tirare tutto quel che c'ha di buono.

MEISSONNIER.

(Ritratto di Vincenzo Gemito).

Vincenzo Gemito è il più giovane tra gli artisti rinomati della colonia italiana di Parigi, che comincia a contare per davvero nell'arte francese, e vi fa fortuna, non a sola gloria.

Tipo perfetto del napoletano, tanto molo, proterea, spontanea, chiuso, egli ha conservato in arte le migliori qualità di quell'isola vivace e sì distinta perenne tra i nostri italiani.

A Parigi nel 1878, col suo *Peccatore napoletano*, di cui abbiamo dato allora l'incisione, divenne conosciuto; egli ha il lavoro facile, e volentieri mette mano alla creta dovendosi, improvvisando un oggetto d'arte tra le fratte e il caffè.

Egli lavora con una rapidità sorprendente e che sbalordisce molti artisti: quando ha fatto una palla di terra e l'ha posata su un troscio o su un piano qualunque, con due strati su fa scattare un'emozione di testa o di statua come per miracolo; allora lavora colle dita, colle unghie, coi polpastrelli, col palmo della mano, a seconda dei casi, e aiutandosi con uno stecco di solfame fa quello che vuole lui. La creta pare si animi e si conformi all'immagine in casa d'arte quasi per un puro atto della sua volontà; in quel momento, Gemito è la preva vivente che non c'è niente di più facile che l'arte... quando si è artisti come lui.

La statua nella quale ha ritratto Meissonnier in bruno, era esposta l'anno passato a Torino in fondo alla sala delle sculture a sinistra, dietro il *Provanus tuus* dell'Orsi.

Essa riproduce l'interior del celebre artista francese, più fedelmente che egli stesso sul croquis, perché vi ha posto anche l'espressione di una boriosa che rivela la grande, enigmatica idea, che ha Meissonnier di sé stesso, appresi dagli altri. Le critiche non sono mancate a questo bel bronzo del Gemito; ed è troppo naturale giacché il detto non mancano mai nelle opere d'arte; ma non è l'assenza di difetti che fa un'opera d'arte, o un uomo; sono le qualità, e questa statua ne ha di più primordiale e fra l'altre, la più essenziale: l'espressione della vita.

RIVISTA MUSICALE.

Il *Figliuolo Prodigo*. — *La Regina del Nepal*. — I pubblici teatri italiani. — *Incantesimo*. — *Trionfi della Cereografia*. — *Se Messian piange...* — *A Parigi*. — *In Ischitania*. — *In Germania*. — *La musica strumentale*. — *La Italia*. — *Le disarmonie*. — *Pubblicazioni*. — *Danze e canzoni*. — *Le Roman de Pierrot et de Pierrette*.

Il diligente signor Palosci avrà certamente a quest'ora aumentati i punti di merito che spettano al giorno di San Stefano per la sua benefica influenza sulle cose teatrali, segnatamente su quelle della Scala, e registrato nella sua cronaca colabrodo, e in questa il completo successo del *Figliuolo Prodigo* di Amilcare Ponchielli.

Per il *Figliuolo Prodigo* hanno suonato a festa tutte le campane, e l'eco di questo concerto è già stato ripetuto nelle colonne dell'ILLUSTRAZIONE dal Dottor Fatti. Non è d'uopo quindi che io ritorni a notare tutte le qualità che la critica unanime ha riconosciuto nell'opera, né che io parli della felice fusione di una ispirazione spesso calda e potente e di una magistrale fattura, della giusta efficacia di espressione unita con concessioni opportune all'indirizzo moderno della scena. Ma fra tutti i pregi uno va ricordato, a costo della mia senza obbligo: è stato scritto e rivisitato, di ripetere quello che la critica unanime ha riconosciuto nel *Figliuolo Prodigo* dalla larva ha preso il volo la fiamma, lo stile si è fatto veramente proprio, i moli armonici, il tessuto strumentale, la condotta, il colorito, il tutto forma l'affermazione definitiva di una spiccatissima personalità: e non serve a snuare l'importanza di questo fatto importante la considerazione che il Ponchielli non sia più un giovanotto di primo pelo; sia perché è abbastanza nota la cronaca del suo lungo e contrattornito cammino, sia perché la caratteristica della personalità è il più alto gradino del più ambito ed inevitabile della scala artistica. Se la

concordo affermazione dei critici milanesi su questo punto avrà, come non è a dubitare, ampia conferma altrove, l'arte italiana non potrà con migliori auspici voler sorgere l'ottimismo, il quale col mezzo dei corsi e delle esposizioni progettate chiamerà certo più dell'ordinario sopra di essa l'attenzione dei musicisti esteri.

In fatto di nuovi lavori lo spirito del Ponchielli è stato l'unico trionfo incontrastato sulle scene melodrammatiche italiane, sia in distacco col mondo colle solite distinzioni, sia in genio che si è presentato col solito corredo di promesse ridotte e magari a lunga scadenza; un'altra novità la *Regina del Nepal* a Torino ha avuto un esito inferiore alle previsioni. E la colpa ne va data precisamente alla mancanza di personalità dello stile dell'autore, il cui nome veramente illustre e glorioso nel nostro paese non spicca per virtù propria in queste pagine scritte da mano nostra sopra un costume indigeno di posizioni arcaiche arcaiche e già colorite molto potentemente da Verdi nell'*Aida*. Del resto poi se la *Regina del Nepal* non stitene in linea di fatto quel successo che non assicurò la sua diffusione nel teatro, essa si sostiene non solo, ma dopo alcune rappresentazioni passate fredde si verificò il caso non nuovo che il pubblico comincia ad apprezzare le opere che il compositore ha fatto per sé, ed a correggere il suo giudizio che non giustamente avevano tenuto di precipitazione; o succedeva ormai applausi di pochi migliori, tra i quali un concitato stupore, architettato secondo il più schietto modo italiano, che Donizetti avrebbe firmato, e la sobria della melodia, prognosticata, con mirabile scienza e nello stesso tempo calcolatamente interpretata dalla Turlo.

L'attitudine del pubblico del resto non è riuscita inaspettata soltanto a Torino ma ha preso le forme più curiose in molti teatri della penisola. Non soltanto l'*Aida* non ha più destato in alcuna piazza gli entusiasmi d'altra fatta, ma è caduta, quasi sparito, di quelli che ormai sono posti in lunga scia di molti teatri; per tutte le platee tra un venio di differenza verso gli spettacoli nuovi, di stanchezza verso le opere antiche, di statura di musica e specialmente di melodrammi, che più mettere in disparte, l'apprensione che si interessa all'arte. Il pubblico che le capisce meglio, e che ha fatto la fortuna di mettere la mano su uno o due cantanti di quelli rarissimi che conoscono le tradizioni di un'opera vecchietta e ne mettono in luce le bellezze, ecco il buon pubblico che *laudator temporis acti* esagerando l'importanza di ciò che il vanto ha fatto, e che, buoni, ma sui suoi molti carnevali hanno lasciato le tracce, e per poco non bandire l'ostacolo ai giovani ed ai forestieri. Passano poco settimane e ricompare una volta ancora lo stesso spartito ed il pubblico non discerne il valore del discorso, si istigano a frequentare il teatro, si ricorda del presente, e si affrettano a fare un'impressione momentanea, grida la croce addosso alla musica ed al maestro il quale dormirà magari da molti lustri al suono del sepolcro, il capovolgere dell'ieri oggi è diventato anticaglia e roba da museo e successore, quello che è successo all'Apolo di Roma dove ha scritto il D'Arcis, qualche abito marmo, ha creduto in buona fede di dare una lezione al povero Donizetti disapprovando il *Polluto*. Altrove la storia è più cariosa ancora: la vita artistica è incerta per molti e mesi, il pubblico non ha scuola pratica che in teatri di terzo ordine; ogni stagione di cartelle, il tutto l'interesse di chi si propone di frequentare il teatro sarebbe di far buon viso agli artisti, di confortarli coi primi applausi che talora si sono visti contemplare le forze, oppure miracoli — che succede per contro l'otto giorni prima della tremenda sera si presentano le prime scartate, si istigano i primi dubbi, si commentano fatti e persone che non si conoscono; il proposito di demolizione è deliberato, la massa finisce per recarsi a teatro come altra volta al corteo dei gladiatori, si ha sete di distruggere, si vogliono vittime; si es che ci sarà la pioggia; nell'atrio, lungo le scale, e nel cor di polvere (non giustamente un chiodo critico venisse), le fiamme gettano laci gialli e neri, gli uomini istochi, gravi, sotto all'abito da notte, sembra nascondano la maglia, e le donne escono dal fondo nero dei pelici con atteggiamenti di amazzoni preistorici; dato il loro piccolo scintille e l'incendio si accende l'aria, e si accende l'aria, e si accende l'aria.

Per fortuna che a rastrellare l'orizzonte giunge talvolta la musica che ha visto nei tempi moderni accendersi straordinariamente il numero degli attori, e dei successi coreografici faranno talora le angoli compromesse, e si è scritto per fortuna e però aggiungere per fortuna un'ultima nota di ingratitudine. L'arte pur troppo poetica, e casta fanciulla, si tiene aspettando tempi migliori dove la sua nobilissima missione sia meglio compresa e meno contrastata dai



IL PITTORE MEISSONNIER, statua in bronzo di Vincenzo Gemito. (Disegno del signor Cosola).



Genova. — Il VAPORE INGLESSE *Mount-Herman* INCAGLIATO E AFFONDATO SULLA CITTÀ A PROLUNGAMENTO DEL MOLO NUOVO. (Disegno dal vero di A. Porro nel giorno 16 gennaio).

capricci del mondo. Almeno almeno la cartografia si ispirasse sempre ad un concetto sostanziale, come quello che ha dettato al Visconti l'*Esploratore* che alla Scala manda i popoli in viabilità: mirabilmente però sempre un lacuamente gravissimo, come di restringere a tre o quattro teatri in Italia, gli spettacoli grandiosi. E sull'attualità e sulla dignità di vedere riprodotta, veleggiata, mimata, il viaggio del fiero posto Gioia belino nei regni bui è inutile pronunciarsi anticipatamente per quanto potente sia l'ingegno del compositore.

Se in fatto di teatri lirici si pianga in Italia, altrove non si fa gran gazzarra. Nella vicina Francia, non ostante i rapporti ufficiali ed ufficiali delle *Società dei compositori*, l'arte vive a stecchetto; all'*Opéra* si spendono annualmente molte migliaia di napoleoni per doti e sussidi o nell'attesa vi si ebbe un solo fatto capitale che consista nella riproduzione dell'*Aida*; poi si raddia nella indifferenza fino al dissenso quando Rossini Mauri con una ideale personificazione della *Caroline* mise sul piedistallo della visibile adorazione parigina la dea della danza. — In Inghilterra la vita teatrale procede con una impassibile uniformità, senza scotti né "consequenze" artistiche notevoli. — In Germania l'attenta non lascia straordinari risorti; in *Il Nerone* di Rubinstein a Berlino ne ha lasciato anzi di quelli forse un po' pesanti; e l'ottimismo probabilmente non assisterà a nessuno spettacolo che chiami l'attenzione universale sulla sua arte, sarà vivissima poi *Personai* di Wagner nell'anno venturo.

Da noi almeno possiamo notare con soddisfazione un bel progresso nella musica strumentale, nelle società corali e nei concerti popolari, in questi specialmente il cui sviluppo rapidissimo da regione a regione sparse: non mancano finora i compositori rinformati specialmente, chissà però col procedere relativamente poco florido del teatro non si rivolgano al campo sinfonico menti elette, come pare essersi rivolto lo Sgarbi che recentemente a Roma ha offerto un saggio lodatissimo da tutti gli intelligenti. Anche questa della musica strumentale è una evoluzione forse solo possibile ma vivacemente desiderabile del gusto del pubblico, ed occorre che essa sia facilitata in ogni miglior modo, ora che il pericolo che attecchisce soverchiamente da noi le scolastiche opere sembra scomparso: la povera e spaurita e folleggiante opera non in ribelle. Del resto anche a Parigi, le più note ispirazioni di Giacomo Offenbach e dei rivali sono scese di livello, ed oggi fanno da pertugio alle curative gastronomiche dei cuochi negli alberghi.

A favorire il gusto per la grande musica strumentale dovrebbero pensare seriamente nel loro diretto interesse gli editori con edizioni capovolute sinfoniche adattate alle borse modeste: la produzione massima odierna invece sta al momento nella musica di danza e di camera, ed il gennaio ha visto in questi generi non pochi novità allo a Milano, e fra le altre alcune composizioni di quel fantasista ingegno che è Marco Sala, ed una nube di melodie, romanze e canzoni di Costi, Rotoli, Dante, e di altri minori.

Un vero pericolo capovolge però è il *Le Roman de Pierrot* ed *de Pierrette* dovuto ad un Burgin, pendoloni di un valente e noto scrittore e compositore. I bambini d'oggi, i bambini fortunati d'oggi, nei tanti posti dove si faceva da noi altri, sono cresciuti discretamente avanzati però nel cammino della vita, il tirocinio musicale, ci tocca intanto su indagine ridotti per le piccole mani fatte apposta per impigrire l'intelligenza, su fantasie insignificanti, vaghe suggestioni dell'arte e del gusto. Ora, al campo di massa hanno fatto Clementi e Schumann, si dedicano all'efface istruzione dei giovanetti nella forma più utile ed accorta eliti ingegni: il *senile perduto* del Vangelo non basta più, gli ottimi vasi sono cosparsi di liquore sovversivo e di allucinazioni apocritiche; si deve ragione se facendo a qualche allievo il regalo di questo elegantissimo *Romano*, s'imbute in poco per tributare i più meritali eliti al Ed ed all' stavo per scrivere anche al commendatore Ricciardi, anzi lo scrivo addirittura perché è la mia ultima parola, e non veramente preciso nella forma e negli intendimenti.

IPPOLITO VALLETTA.

Al nostro venturo saranno uniti la *Opera*, il *Frontispice* e l'*Indice del secondo Semestre del 1880. Questo ritratto è causato da un incidente impreveduto.*

NUOVI LIBRI.

Annunziamo due libri interessanti che illuminano due figure molto diverse, ma opposte, ma entrambi eminenti nella storia politico-letteraria della risurrezione dell'Italia. Uno è l'epistolario di *Guarneri*; è presentato da Carducci e stampato da Vigi di Livorno, il primo volume uscito va dal 1827 al 1853. *Vincenzo Guarneri* ci viene presentato ancora una volta da Domenico Berli, che pubblica un centinaio di sue lettere (Pirene Barbelac, diretto a due sacerdoti piemontesi, presentandovi una monografia sul Guarneri, non fosse forse, come riformatore politico e ministro. — In altri mesi elevati e più recenti, si ritrova interessante lo studio sul conte *Pasolini* presentato dal figlio: qui non è tanto l'uomo che richiama l'attenzione, quanto gli uomini che egli avvicina, le vicende a cui fu commesso essendo stato ministro di Pio IX nel 48 e dal 59 in poi compagno a Cavour, non tre figure che studieremo a parte, ma non abbiamo voluto tardare ad annunziare queste novità letterarie; e così faremo quindi innanzi.

Teste quadre, per ENRICO PANZANCHI, (Bologna, Nicola Zanichelli).

Chi conosce solo le poesie del Panzanchi, poesie sentimentali che i maestri vanno a gara nel mettere in musica, non si persuaderà forse che il Panzanchi è un artista. Anche lui si è messo, e non da ieri soltanto, nella famiglia di chi vuole andare a fondo nelle questioni letterarie. Non si passa di frontiera, ma di volumi; e lo si vede dal suo nuovo libro *Teste quadre* che dal titolo, si crede sia un romanzo, mentre è in realtà di molti studi critici. Questi vertono su *Carlo Porta*, *Abbiadori* e il suo lungo critico, su Riccardo Wagner e l'anelito del Nibelung, su *Giuseppe Carducci*, su *Tommaso Grossi*, su *Giuseppe Giusti*, su *Ernesto Musi*, su *Buol Zola* e sopra *Giuseppe Leopardi* e il pessimismo nella letteratura. In tutto sono otto studi. Non sappiamo veramente con quanta precisione si possa chiamare *teste quadre* il Wagner sul quale il Panzanchi, fatte certe distinzioni, non si mostra ammiratore a tutti i costi. Se il Giusti poi espone che il Panzanchi gli ha dato della *testa quadra*, protesterebbe, egli dice che si tenera tutto a averla nella idea che amava le scappate e cantava con ritmo saltellante:

«Oh bravo un bel libro
di vagabondo!»

A conti fatti
Basta i matiti!

Il Panzanchi però è un critico elevato; e a mostrarlo bastano le prime pagine del suo studio sul Leopardi. In essa fa un'osservazione che ci sembra affatto originale. Egli dice che la Francia, mentre la poesia è rimasta finora immatura o quasi immatura dalla schizofrenia pessimista, capitanata da Arthur Schopenhauer, la letteratura è pessimista da un pezzo; dice che la desolata filosofia tedesca non avrebbe che a varare la formula per trovarvi il terreno meglio preparato. E il Panzanchi osserva giusto. Non senza invece pensarsi di quello che egli, ripetendo le parole del De Sanctis, dice riguardo all'effetto che sui lettori producono le opere del Leopardi. Il De Sanctis dice: «Leopardi non produce effetto contrario a quello che si voleva. Non crede al progresso e tu lo fa amaro. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la vita, e tu ne accendi in petto un desiderio inesistente...» — Noi diremo invece: il Leopardi è triste e ci fa tristi, odia la vita o se la fa odiare, dal suo verso di equità letteraria si sprigiona una ingiuria malle che si avverte in essa, o ne usciamo imbavati. Molti giovani diventeranno scettici, cap, leggendo il Leopardi: a più di un suicidio si sono trovate le poesie del Leopardi in tasca.

E finiamo il giudizio che dello Zola dà il Panzanchi, è molto opportunamente quello degli scempi alla mano come quell'implicabile nemico del maniero ed anche volte egli stesso nel maniero e nel barocco. Lo studio sul *Ricordi* di Massimo d'Azeglio è condotto con grande amore e mette in rilievo tutti i pregi di quel libro che non morì. Il Panzanchi scrive scorbato, minuzioso, preciso: usa, in una parola, di quello stile che non tiene abbandonata della moda e che, senza scherzosi allusioni, chiameremo lo stile dell'avvenire. Il Panzanchi considera l'arte come una battaglia infaticabile, un'indivisibile ottimismo e non gran conclusione dicendo: «Bisogna assolutamente che l'arte sia una potenza alla vita».

Vita intima, di CONSUELA (Milano, Fratelli Treves). Cardella ha ormai un genere proprio e con questo nuovo suo libro lo afferma. Il suo genere è la fami-

glia. Nella *Vita intima* entrano nel santuario della famiglia del ricco, del borghese e del povero. La scrittura non soltanto dei prediche che portano effetti paurosi, ma di tutti i tipi del bene e scarta con garbo i cuori buoni e cattivi, ma più il primo parlo solo a propendere a credere al bene e chiudo sempre i miei racconti con lieti scioglimenti. Anche questo libro, come gli altri due precedenti della stessa giovane autrice *Il regno dei fiori* e *Primo battello*, è solitario da una vita aerea, procellosa e, per verità, solida pericolosa disegnata con sicura matita. Quella bambina, dal cuore pegro, è un amore. Ben pochi in Italia sanno come Cordella ritra i bambini. Il suo nuovo libro è pieno di testine bionde, e ne trovi nel racconto di male. Una scorta, e nel bozzetto ballata *In tempo di guerra*, che ricorda le glorie di Solferino, e nel racconto straziato la *Contessa Asafra*, il quale dimostra come la beneficenza che si fa in pubblico sia mossa qualche volta tutt'altro che da motivi umanitari. Da bene dire che *Contessa Asafra* si potrebbe trarre un lavoro in un atto, per teatro: è un bozzetto carino, il quale potrebbe anche intitolarsi *L'elogio del matrimonio*. Il *Giuramento di Claudio* gli fa riscontro: anche in questo il Panzanchi non si è risparmiato. Il suo libro, che annunzia l'ideale della famiglia trionfa sempre, anche nella più guerra civile. Se il bozzetto *In tempo di guerra* ci porta al 59, l'altro, *Madre e figlio*, ci riporta al 66, alla liberazione di Venezia, la quale è noi che scriviamo, senza in grado d'arrivare alla riperta con una verità che nella più *Madre e figlio* è affatto semplice, una quanta varietà nei minuti particolari, tanta verità nelle osservazioni psicologiche! Sono i particolari, sono gli studi attenti dell'anima umana quelli che danno spicco e solidità ai lavori di letteratura narrativa. *Contestando* che non abbiamo potuto trattare la commedia leggendo *La famiglia del marinaio*. Questo affettuoso patetico bozzetto si dice pensare a *Eve Arden* del Tenyson, il soave poeta, che ha una donna e solida in quel mondo, la berta giovane ricca e folleggiante. *Il burattinaio in famiglia*, sinquina qualche cosa che vi fa provincia. Con negli altri... Ma leggetevi: non vogliamo togliere il gusto della sorpresa. Cordella ormai è l'anima della famiglia, della famiglia semplice. Ogni suo nuovo libro è una vasta desiderata. Anche a chi la cura accettato dallo scetticismo, dalle delusioni, niché si *Le Roi* del sentimento, Cordella arriva come un conforto. (Dall'Arena).

Costa 1848-66, Album di G. Cesari, con testo di L. Acerbi. Il signor Quinto Cesari un artista noto da lunga data ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha compiuto da poco la pubblicazione di un Album di cose militari intitolato *Costa: 1848-1866*.

«O perché agito a passare tra le più dolorose pagine della nostra storia moderna un nome che ha quasi senso di ribellia, vergogna, invece d'illustrare Dogli, Pestragno, Cernaia, San Martino?»

Un fatto di guerra può essere considerato molto rispetti, e fra questi anche soltanto rispetto alle azioni di guerra, e questi soldati che possono comportarsi benissimo in azioni dirette, ma non possono perdendo, dimostrare assai più valore che loro ne sarebbe capace per vincere.

Resti non letture relazioni né rapporti a battaglia vista, a battaglia perduta, e il loro nome è sempre per il costume che va in arte non sconfitto, la qual per il costume che va in arte non sconfitto, la qual cosa è della massima gravità perché la vergogna del colpo riesce allora sulla nazione e si caigie in avvilitamento, senza che possano più bastare i nomi di alcuni vittorie riportate, e di minor importanza che lo scetticismo per riprendere il nome, che si stima di sé che è il servo di una ferma politica militare.

Si dice e si ripete che a Custoza nel 1848 e nel 1866 i nostri soldati si sono mostrati valorosissimi, ma, si trovò chi affermasse il contrario, non sapevi come riprendere a recarsi un'opinione, non favorevole all'esercito, dal ricordo di una sconfitta.

Il Cenni, che ben pochi possono contenere il vanto della più specificata cognizione della nostra storia militare moderna, ha voluto illustrare la prova di fatto del valore degli italiani in quelle due grandi battaglie pubblicando un libro di 30 tavole litografiche.

Dalla prima inchiesta data al suo Album un capisce che il Cenni è uscito dalle tradizioni di questo genere di pubblicazioni, ed ha sentito il bisogno di cambiare l'Album artistico in uno specie di cartella d'appunti studi per la storia; solo in poche composizioni si

Certe volte mi son sentito stringere il cuore a veder passare que' piccoli gruppi, in viso de' quali assai spesso si nota, assieme a un certo dolore, un ghigno di rabbia, un non so che di sfida alla società, che vi fa intendere com'essi non ritengono una giusta, equa, normale ingiustizia da ventilare dei più forti verso i più deboli. E pensando a quell'ignoranza puerile, alla triste condizione di quella gente che soffre tanto ed è tanto abbandonata, a vedere la massiccia Vicaria da un lato e il terzino San Francesco dall'altro, lì, sotto quell'arco di Porta Capuana, nebbona tra una gran piazza a destra e un'altra a sinistra, mi sono inteso come mancare il respiro e mi sono messo subito a girare, a curiosare piazza Capuana, che è molto varia e pittoresca.

La piazza, che piglia nome di Capuana non è proprio una piazza nel senso che intendiamo oggi, ma una grande e irregolare spianata, che si potrebbe dividere in tre o quattro piazzette a loro volta anche irregolari.

Da un lato la vecchia porta con la sua torre massiccia, che ha in cima un tentativo di giardino pensile, due o tre alberelli che ombreggiano un piccolo verone di una casa che si addossa alla torre a pare un cane che sia salito in groppa a un gigante; di fronte il mercato nuovo, coperto, vuoto e silenzioso, mesto, come a dire ogni momento quanto sia inutile far leggi contro i costumi dei popoli; a dritta di esso la via Poggioreale, a sinistra il carcere San Francesco scabito, ma non vuoto, che non sembra di sotto all'opera dell'imbianchino il nero antico e pare un brutto vecchietto che siasi imbellettato per ringiovanire e non sia riuscito a nascondere i solchi o le profonde orme.

E qua e là, intorno intorno, una casa che sia in guerra col buon senso e con l'igiene, quando fatta apposta per irritare i nervi di un architetto.

In alcuni punti piazza Capuana pare una gran corsa ristretta; due o tre carretti poggianti ai muri; una chiochina che ruzzola quietamente, tirandosi appresso un pignolo mosco di pulcini; un ronzino, col muso tuffato in un modello, ogni tanto dà una strappata alla sua smaglie; un mozzo che fuma una pipa nera come un carbone; due fanciulli distesi per terra, come qua

e là da piccoli rigagnoli d'acqua che scorre da tina in tina, e messi a spargere il fieno, fanno pallottole o se le menano sul viso; e un'orzo corre appresso alle galline della sua vicina. A più di una cantonata una



Napoli. — IL LITTO DEL LAZZARONE.

casina, il bancone annerito e l'assappato di vino e su due o tre spire di pinoli di ferro, su ciascuno dei quali è infilato il collo di un piretto, — guastata; — da un contadino, in un cortiletto interno, ecco un fumo denso fieno e sull'uscio stanno fermate due facce sinistre, occhi occhiarati che danno al di dentro un colore pro-

lito e sospetto, e sembrano lì mossi a far la guardia, a vederti, ci fanno prendere il largo, e lì non c'è che un'osteria.

Anche passando in fretta e furia per piazza Capuana voi vi accorgete di essere in Napoli. In un lato vedete il posto delle carrozzelle co' loro cocchieri, famosi egualingote per la loro abilità che per la loro indocilità. E' qui che fanno il diavolo a quattro, chiamano i passanti, schioccano furiosamente le fruste, mettigliano i carcerati che passano a mezzo ai carabinieri, fanno gli occhi dolci alle grasse comari di Borgo Sant'Antonio, le quali passano facendo la ruota come un pavano; e chi estralato in serpa, chi a piedi a fumare, chi col sacchetto delle carabbi in mano innanzi la testa del cavallo, si palleggiano certe vecchiette proluche che non trovano nemmeno nel dizionario de' galatei.

In direzione della via Poggioreale sono schierati i famosi scierabellotti, dal francese *gher a fare*; i carri a panche che cento volte avete veduti dipinti nelle vetrine de' negozianti d'oggetti d'arte e negli album di ricordi. Essi fanno il servizio di tranfido tra Napoli e i dintorni. Il vetturino quando vuol partire, scuppietta furiosamente la sua frusta certa a divota e manca, e la gente incomincia a venire.

Ecco un prete con la zimarra arrossata, il braviario in una mano e con un passiere impagliato nell'altra. Il guale, essendo un po' obeso, sale a sima, e nel piglia posto picchiamente pian piano in una delle panche di mezzo; appressi a lui una Perpetua un po' in là con gli anni, ma ancora fresca e piacente, che porta seco tutti i fatti del suo paesello e talvolta anche i segreti di una comare del villaggio vicino, e lì semina via facendo, vol dire che una cosa confidata a lei è come gettarla in un pozzo; un monello sale sulla predella dietro l'altra panca, ove bisogna stare in piedi, tenendosi alla spalliera della panca stretto stretto con le mani per non cadere; due villici, con una specie di pagallina in capo, dopo essersi fatti tirare per un dieci minuti da questo o da quell'vetturino, alla fine si decidono a salire tra il sussurro d'impazienza dei passeggeri a certe parole smozzicate dal cocchiere e siedono soddisfatti per aver risparmiati un soldo o due soldi a testa; un altro sale sbuffando, lasciandosi i baffi e mettendosi attorno una sgarofa di protezione: è



Napoli. — LE STERANTELLE (disegno del signor ARMENISE).



UN PRANZO IN CASA DI MOLIERE, quadro di A. Bellenget. [Dal giornale *Margherit*.]



volano"; e una di quelle lettere di *Guido* che sono tanto gustate dal mondo elegante. La parte illustrativa di questi numeri letterari presenta dei grandi disegni artistici. Vi abbiamo visto un gran quadro di Pio Joris di Roma (un anticipatore a *Granata*); e ci piace riproporre a nostra volta come saggio illustrativo quello di Belenger che fa uno dei grandi successi dell'ultimo Salone di Parigi.

Questo quadro è stato ispirato all'autore da un aneddoto avvenuto in casa di Molire. Molti amici di Molire si sono riuniti nella sua casa per festeggiare la sua guarigione. Il vino e i lazzi hanno riscaldato tanto il loro cervello, che non sanno più quello che dicono, e dietro proposta d'uno di loro, s'accordano di andar tutti insieme ad ungararsi nella Senna. Ognuno espone le ragioni per cui è contento di lasciare la vita.

Stanno già per muoversi onde mettere ad esecuzione il loro progetto, quando capita Molire. Egli da principio fingi di approvare, soltanto ti consiglia ad aspettare fino al giorno dopo, e intanto d'andare a letto. Essi lo ascoltano e si ritirano, eretto La Fontaine, che s'addormenta sopra una poltrona. Quando i fumi del vino sono passati si svegliano e non si rammentano dei loro progetti, che per ringraziare Molire di non averli lasciati effluviare, questi aggrano loro il non lasciarsi più cogliere dal vino, e di non far più simili progetti.

Oltre a questo quadro, riproduciamo dalla *Margherita*, dei costumi in maschera come cosa di stagione.

ALTRI GIORNALI PER LE FAMIGLIE.

Non tutte le famiglie hanno bisogno di mode. Ma tutti desiderano leggere cose a variate, da mettere nella mani dei fanciulli, e delle ragazze, o che piacciono anche alle mamme se non ai bambini. U' è da pensare alle varie età, e da soddisfare ai vari gusti. In questo senso la casa Treves ha avuto quest'anno un'idea originale. Invece di un solo giornale che frammischia tutte le materie, ed ha qualche pagina buona per gli uni, e men buona per gli altri; ha creato quattro giornali, affatto diversi, ma uniti nell'intento di essere familiari, piacevoli ed istruttivi. Di ciascuno di uscita la domenica di gennaio, e si può con tutta coscienza raccomandarli.

Ecco per prima il *GIORNALE DEI FANCIULLI*. Oh! che belle vignette! Oh! che divertiti nati grandi per non stancarsi i piccoli lettori! Ma chi ci ha scritto? Ecco: *Isabella Sogoli Diadi*, l'autrice di "Rosella", e di tanti altri deliziosi cose per la prima età; l'*Amica dei Bimbi*, il cui "Mondo piccino" ha fatto farore tra le eteree di capo d'anno; — o ci servirà una ben nota educatrice toscana, la signora *Ida Becchi*. Qui

raccontini, apologeti, stabe come "Mamma Agata e il suo micino", giocherelli.

L'adolescenza vuol cose più serie: le piace imparare qualcosa di nuovo, le piace la storia del passato, le biografie d'uomini grandi, le descrizioni di viaggi. E per loro la *Natura*; e per loro il *Piccolo Cosmos*.

La *NATURA*, giornale di cognizioni utili, s'inaugura sotto gli auspici di uno dei più grandi naturalisti del mondo, e il più grande d'Italia, lo Spallanzani, di cui dà il ritratto e la biografia, aspettando che la patria gli innalzi quel monumento pel quale s'è aperta una sottoscrizione. Fra i collaboratori principali della "Natura" troviamo il prof. *Ceslo Fornicini*, distinto astronomo nella nostra scuola di Brera. Egli ha dato nel N. 1 due articoli: uno sull'Inverno, e una chiara descrizione del fotofono con tre vignette. Si dà poi tralascio nel capitolo dei *Martiri della Scienza* di Tinsford; ed altri articoli parlano dell'*Idrografia* Marry, delle esperienze di Tyndall per la propagazione dei suoni nell'aria, ecc. Sarà un bel segno per nostro paese, se questo giornale che incomincia modestamente potrà allargarsi in modo da riuscire una rivista scientifica, come que' celebri giornali che portano lo stesso nome di "Natura" in America, in Inghilterra, in Francia e in Germania. Ciò dev'essere certamente il desiderio di chi lo ha creato; spetta al pubblico far sì che possa effettuarsi.

Nel *Piccolo Cosmos*, giornale di storia e di viaggi, *Onor Pio* ripiglia quella scena della storia d'Italia l'891, egli ha raccontato così drammaticamente. Questa volta è toccata a Giulio Cesare. La signora Tecla Lillan scrive di Zagabria e del suo terremoto. Altri articoli parlano dell'Australia a proposito dell'Esposizione; del Transvaal, a proposito dell'insurrezione dei Boers; ed altri raccontano la vita e la morte del nostro infelice viaggiatore Chiarini col suo ritratto, e il felice ingresso di Matteucci nel Walli. La curiosità si desta nei giovani secondo i discorsi della giornata; ed i nostri giornali sono veramente utili perchè secondano questo desiderio naturale, e rappresentano ogni studio all'attualità.

Ecco infine *LA RIVISTAZIONE*, giornale destinato ai racconti e alla letteratura. *Stanislao Carlevario*, il simpatico narratore di "Grandi e piccini", racconta la Bambola misteriosa; *Otello Guerrini* narra la vita così onesta e patriottica di Giovanni Arrivabene, ponendola a modello dei giovani; *Cordelia* regola un bozzetto. Nostalgia. Dall'epistolario del Guerrazzi è tolta una lettera che è tutta affetto e buoni consigli ad un nipote. Un altro articolo narra tutta la favola del nuovo romanzo di Dierckx, Edimundine. Anche qui, come volete, si naviga in piena attualità; ed anche qui non mancano i graziosi disegni.

Dal semplice sommario che abbiamo dato, ognuno

può riconoscere come questi quattro giornali siano altamente raccomandabili per l'unità d'intento da cui sono ispirati, per la varietà di materie, e per l'eccellenza dei collaboratori che vi scrivono. Quando si pensa che ciascuno di essi non costa che tre lire l'anno, e che si può averli tutti e quattro per dieci lire, qual è il padre che non vorrà portare alla sua famiglia un così bel regalo?

SCIARADA

Afferma il primo l'essere:
L'altro non dà vittoria,
Nò partita na gioia,
E neppure fortuna;
L'indio si ferma d'indici
Per calcoler la luna.

Spiegazione della Sciara da pag. 63:

Ureina.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

D'imminente pubblicazione:

L'undecimo Comandamento

ROMANZO DI

A. G. BARRILI

Un volume in-16 di circa 340 pagine

Lire Tre.

L'Adulterio del Marito

STUDIO SOCIALE E LEGALE DEL CONTE

A. DE FORESTA

Procuratore gen. del Re presso la Corte d'Appello di Lucca

Un volume in-16 di circa 400 pagine

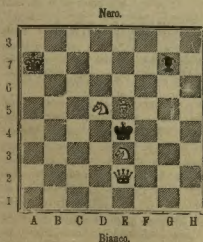
Lire Quattro.

Direttore Commissions e Vaglia al Fratelli Treves, editori,
Milano, Via Solferino, 11.

SCACCHI

PROBLEMA N. 201.

Dal signor S. Loyd.



Bianco.

Il Bianco gioca e mata col quarto colpo.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 63:

Caro mi vendi e giusto mi misura.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 198:

Bianco.

Nero.

1. C e3-e4

1. R e3-e4

2. C e4-e5

2. P h2-h3

3. P h4-h5

3. D a1-b1

4. P h5-h6 matto.

Schietto dai signori Emilio Fra, Lina, W. Hartmann, Dresda; G. Pericoli, Palermo; A. Starinetti, Roma.

NB. Alcuni dei nostri lettori ad abili corrispondenti ci mandano un'altra soluzione che sembra giusta a primo aspetto e che comincerebbe C e3-f5 doppio scacco. Ma così il gioco non riuscirebbe. Per esempio:

Bianco.

Nero.

1. C e3-f5

1. R e3-e4

2. P h4-h5

2. C g8-g5

3. C f5-g6

3. C e3-d3

E il matto non c'è coll'altra mossa.

ERRATA CORRIGE.

Per errore fu, nel Problema N. 198, ometto il Re bianco, alla casa g7.

Direttore corrispondente alla Sezione Scacchistica,
dell'Illustrazione Italiana, Milano.



Modistale.

Farfalla.

Costume orientale
per fanciulle.

Giardiniera.

Cavaliere
della guerra del Trent'Anni.

Fiorina di Bretagna.

COSTUMI DA MASCHERA PER FANCIULLI. [Dal giornale Margherita].

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRER, Rue de Rennes, 71.

ERBA VENDITA E NOLO!
PIANO-FORTI
Via Marino, N. 3, Milano.

RACCOMANDAZIONE.
COPEPTE per letto di seta d'ogni grandezza da L. 5 a L. 150.
Per i loro requisiti di leggerezza, colore ed intarsuatura, l'igiene e l'economia le consigliamo a preferenza di qualunque altra qualità.
TESSUTI VIGNERA CHEVROT per la stagione da L. 1 a L. 6 a m. Per L. 40 e 60 si dà un tout-de-mème confezionata.
STOFFE per MOBILI di vari generi. FAZZOLETTI e CACHENEZ da L. 1:80 a L. 8 cadauno.
Dirigerci per campioni e cataloghi al premiato Stabilimento Tessitori N. di G. A. DUCCHI e G. FORLÌ.

PIANO-FORTI Stabilimento di Minerali e Fiumi saci a Prestinari, Milano, Via Unione, 12.
LA PIU' VECCHIA E LA MIGLIORE ACQUA MINERALE NATURALE PURGATIVA: PULNA (Boemia). - Migliori premi sono stati conferiti dalle Esposizioni Universali di Filadelfia, 1876 - Parigi, 1878 - Sydney (Australia), 1879. - Antonio ULBRICH.

LA PASTIGLIE DEL DOWER sono sicuro rimedio per guarire le tossi prodotte da raffreddori e bronchiti, gli abbassamenti di voce, le raschiettature, facilitano lo spettorazione del catarro.
L. 1 la scatola.
Farmacia Polvi in Milano al Carrobbio.

CORARA EUGENIO, Gerente.

Milano - Corso Magenta, 32 - Milano

Per gli Sposi

La Ditta XARA & ZEN tiene nel proprio grandioso magazzino:
Stanza da letto. da L. 500 a L. 5,000
Sala da ricevimento. > > 225 > > 3,000
Sala da pranzo. > > 200 > > 2,500
Prezzi mai praticati.
Milano. - Corso Magenta, N. 32. - Milano.

Solidità garantita

CUSTOZA 1848-66 Q. CENNI

96 soggetti di Battaglie. - 214 Ritratti. - 18 Volute. - 22 Tabbella. - 23 Piani.
Testo del cav. Archinti (Chiriani). Prezzo L. 20.
Dirigere domande o vaglia a **QUINTO CENNI**. - Milano, Via Solferino, N. 7.

MARGHERITA

GIORNALE DI MODA E LETTERATURA DI GRANDE LUSO

ANNO III - 1881

Anno L. 24 - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per gli Stati dell'Unione postale L. 32 (oro) l'anno.
Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico un'edizione economica della MARGHERITA (cioè senza figurini ed annunci colorati) Al prezzo di Lire 12 l'anno.
Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Solferino, 11.

Il compagno da anni del fu FRATE
COSTANTINO TONIA dott. A. ALBERGOTTI
continua il suo esercizio Chirurgico Mocconico Dentistico. Via Runguosi, N. 3.

D'imminente pubblicazione
in
NUOVO ROMANZO
di
G. VERGA
I MALAVOGLIA
L. 5.

EMILIO ZOLA.
La fortuna del Rougon. L. 1 -
La Coccagna (da Curio). 1 -
Il Ventre di Parigi. Traduzione di G. C. Caruso. (Terza edizione). 1 -
La conquista di Piacenza. 1 -
Il fallo dell'Amia Moreau. 1 -
Sua Eccellenza Eugenio Rougon. L'Assommoir (lo Scannapag). Traduzione di R. Koser, autorizzata dall'autore. (Quarta ediz.). Due vol. 2 -
Una pagina d'amore. (Seconda ediz.). 1 -
Teresa Raquin. (Seconda edizione). 1 -
Raccconti e Novelle. 1 -
Nantes ed altri racconti. 1 -

EDIZIONI ILLUSTRATE.
L'Assommoir (lo Scannapag). Un volume in 8 di 406 pagine con 92 inc. di Gill, Balleguer, Verger, ecc. 3 -
Il Ventre di Parigi. Un volume in 8 di 412 pagine con 46 incisioni di Gill, Balleguer, Verger, ecc. 5 50
Dirigere commissioni e vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Solferino, 11.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.